

## TONY DALLARA

L'umiltà, l'allegria, la bonarietà, il talento sono spesso qualità che poco hanno a che fare col successo.

L'urlo della musica si veste sovente di volgarità, presunzione, smargiasseria e poco valore umano - artistico.

Eppure l'eccezione c'è sempre e si stacca dal resto in un'unicità che fa speranza, in un candore straordinario che ben si accosta alla varietà dei colori novembrini che, in questo pomeriggio milanese, sto godendomi dal finestrino della mia macchina, mentre Tony Dallara, sollecitato dalle mie domande, si racconta.

-Mio padre era un tenore; anche mia mamma aveva una bella voce e, quindi, nel mio sangue le note circolavano veloci, quasi avessero il compito di tenermi vivo e allegro.

A quei tempi l'unico modo per divertirsi era andare all'oratorio; lì potevi giocare al calcio, vederti un film e anche cantare nel teatrino. Quel grandissimo uomo di Don Cesare mi aveva messo nel coro della Chiesa di Santa Maria di Caravaggio. Io sentivo gli altri cantare in latino e mi limitavo a raddoppiare con la mia voce le finali dei canti: -Aaaamen ...-

Mi divertivo di più quando potevo cantare nelle recite. In chiesa, proprio lì davanti a Dio, provavo un po' di soggezione, anche se mi sentivo in qualche modo privilegiato.

In seguito ho scoperto che in Via Tibaldi all'8 c'era una "pioletta" (piccola sala da ballo) in cui ci si poteva esibire e, allora, mi sono fatto avanti. All'inizio cantavo due o tre canzoni che sentivo alla radio, dirette dall'orchestra Angelini, poi, praticamente sono diventato il cantante ufficiale.

E' stata una bella palestra, perché il repertorio era variegato; si faceva di tutto: dai tanghi agli slow, dai ritmi latini ai successi di casa nostra. Ricordo con affetto il maestro Beretta e l'impegno che ci metteva per fare gli arrangiamenti. Il proprietario del locale mi aveva promesso trecento lire a sera e un fiasco di vino, ma non ho mai visto né le prime, né il secondo.

Un giorno, in Galleria del Corso, luogo dove s'incontravano i cantanti, i musicisti e gli impresari, mi avvicina uno che non conosco e mi offre di diventare il cantante dei "Rocky Mountains Ol' Time Stompers". Mi propone una tournée a Sesto Calende, vicino a Varese. Si trattava in parole povere di fare tre servizi, ma pagavano bene: ben diecimila lire per tre serate! Naturalmente accettai e, pian piano, cominciai a girare le varie sale da ballo del circondario milanese con un discreto successo, fino ad approdare al mitico Santa Tecla di Milano.

Lì bisognava cantare in inglese, se no ti menavano. La chiamavano la sala degli esistenzialisti. Per fortuna mia, durante le precedenti esperienze, avevo imparato un sacco di canzoni che furoreggiavano all'estero e, così, non ebbi difficoltà a proporre i successi di Frank Sinatra, Dean Martin, Mario Lanza, Frankie Laine e dei Platters.

Una sera, tra i presenti c'era un discografico, tale Walter Guertler, che mi propone di cercare qualche canzone per fare un disco in italiano. Allora vado in Galleria Del Corso, entro in una delle tante edizioni che c'erano, la Suvini Zerboni, e incontro il maestro Taccani.

-Buongiorno maestro, sto cercando delle inedite ...-

-Sono molto occupato, lì ci sono degli stamponi; se li guardi e scelga.-

-Osteria, ma io non so leggere la musica, maestro ... non me ne può suonare qualcuna?-

-Le ripeto che "gu minga temp", scelga un titolo, uno solo e glielo accenno.-

Avevo davanti a me un bancone di quattro metri, pieno di stamponi. Mi misi a leggere i titoli e, fra tutti, mi colpì "Come prima"; era proprio destino!

-Maestro, mi può suonare questa?-

Sbuffando, il maestro Taccani lesse e suonò.

-Osteria, maestro, è bellissima! Ma qui in questo punto si potrebbe modificare così, andando su con la melodia?-

-Può interpretarla come vuole, purché rispetti la melodia di base, il cantante è lei.-

-Grazie maestro! Le farò sapere.-

Portai lo stampone a Daccò, un chitarrista formidabile e lui fece l'arrangiamento.

Incidemmo la canzone e cambiammo nome del gruppo che divenne: "I campioni – canta Tony Dallara"

Dopo quindici giorni "Come prima" arrivò al primo posto delle vendite e, in italiano, cominciò ad essere pubblicata nel mondo intero.

Peccato che dovetti partire per il militare come carrista. Al mio posto subentrò Lucio Battisti.

Non riuscii a vivere per niente quel successo di cui tutti parlavano, anzi, non mi fu permesso fare interviste, avere licenze per passaggi radio televisivi, per incidere nuove canzoni, niente! E pensare che ero a Novara, vicinissimo alla Mecca della musica. Così mi son perso dei brani che mi avrebbero voluto far cantare, del calibro di "Arrivederci" e altre.

Il giorno dopo il congedo feci la mia prima serata a Pescara davanti a trentamila persone; cose dell'altro mondo! La gente si metteva in fila per farsi firmare l'autografo da me. Io non mi rendevo conto di quel che stava succedendo; mi sembravano tutti matti.

Proprio in quei giorni mi contattò Renato Rascel e mi chiese di cantare con lui a Sanremo un suo pezzo; s'intitolava "Romantica". Era una bella canzone, ma gli chiesi di tagliare una strofa per arrivare al ritornello più in fretta e così si fece. Fu un successo esagerato, con la gente in piedi che applaudiva e un sogno di vittoria, coronato.

Per me fu anche l'inizio dei concerti all'estero. Esordii, infatti, alla Carnegie Hall di New York, dove conobbi il grande Perry Como. Mi sembrava di vivere in una favola; pensi che proprio quest'ultimo mi aveva invitato nel suo famosissimo show, mentre ero sotto la naia, ma come ho già detto, era più un carcere che un servizio militare! Sarebbe stato bello cantare "Come prima" in divisa, però non ci fu nulla da fare.-

-Potrei affermare che lei sia stato il precursore italiano del genere terzinato ... urlato?-

-Credo proprio di sì; ho adattato alla mia lingua madre un modo di cantare che i miei miti di allora frequentavano in America e che risultava assolutamente diverso da ciò che fino a quel momento era stato in voga. Non più vocalismi mielosi fatti uscire a mezza voce, ma il massimo della grinta che il diaframma potesse consentire. Le frasi d'amore, anche quelle più romantiche, diventavano così un'ammissione più diretta che recalcitrante; insomma ho irrobustito un po' di più i dialoghi tra innamorati. Dopo di me, Gianni Morandi trovò un pubblico più abituato alla "perientorietà vocale" di quanto non lo fosse prima del mio arrivo e me ne vanto un pochino.

-Ho letto sulla sua biografia che l'estero diventò per un certo periodo la sua seconda patria ...-

-E' vero! Dopo l'America del nord ci fu l'Argentina, il Giappone, poi la Corea, la Spagna, La Francia, ma ne parliamo dopo ... quello che ci tengo che lei sappia è che in quegli anni non ho mai saputo quanti dischi ho venduto e sa perché? Perché non ho mai ricevuto una lira. Il discografico mi diceva che le percentuali di vendita spettavano soltanto agli artisti stranieri e non a quelli italiani. Con lui ho inciso: -"Come prima", "Ti dirò", "Romantica", "Bambina bambina", che vinse anche Canzonissima, "Cinzia", "Julia", "Per un bacio d'amor", "Ghiaccio bollente", "Non partir", "Norma mia", "Come potrei dimenticarti" in coppia a Sanremo con Ben E. King e altre ancora, ma non ho preso mai una lira. Mi ha regalato una Opel con la quale mi sono capottato subito e un disco d'oro, che è poi risultato essere di ottone. E pensare che se bussavi alla sua porta, le pareti rispondevano cantando "Come prima, più di prima t'amerò ..."

Milioni di dischi mai pagati, questa è la discografia che ho conosciuto io. Quando finalmente ho cambiato etichetta, mi sono fatto furbo e sono riuscito a spuntare il tre per cento, ma non sapevo che il tre, meno questo, meno quest'altro e meno quest'altro ancora si riduceva praticamente a poco e niente. Sa cosa mi fa dispiacere a volte? Vedere o sentire i media parlare degli anni sessanta e non citare mai il mio nome o anche quello della mia cara amica Betti Curtis. Sono sempre gli stessi che citano e noi non ci siamo mai. Ho venduto milioni di dischi, ho lanciato uno stile su cui poi si sono basati altri, facendo successo, ma è come se non fossi mai esistito. Perché? Le sembra giusto?

-No, non è giusto.-

-Parlavamo dell'estero, prima ... beh, quanti di questi cantanti più volte citati dal nostro "sapere musicale" sono conosciuti all'estero? Glielo dico io, ben pochi. Ma lo sa che solo tre mesi fa ero ospite, in Spagna, della trasmissione "I migliori anni della nostra vita" per cantare "Come prima" in italiano e poi in spagnolo? Che ho vinto festival in Corea, Giappone (dove sono ritornato una trentina di volte), in Spagna, in America latina e qui da noi è come se non esistessi? Ho partecipato come attore a sette film e se non si fosse ammalato avrei fatto teatro con Peppino De Filippo. Persino il grande Totò mi chiamò per cantargli una canzone.

-Com'è possibile tutto questo? Se lo spiega in qualche modo?-

-Non lo so, sinceramente non me lo so spiegare; sta di fatto che ho ricevuto più gratificazioni dall'estero, che nella mia patria, fatta eccezione la nomina a Cavaliere della Repubblica da parte del Presidente Ciampi, per aver portato la canzone italiana nel mondo. Ho cantato davanti all'Imperatore del Giappone, sullo stesso palco dopo Sarah Vaughan e Dionne Warwick, ma queste notizie non le ha mai riportate nessuno. Oggi da noi, il primo pirla che canta parolacce o scopa davanti alle telecamere ha molta più risonanza dai media che non un'intera carriera

costellata da tanti successi, dedicata alla musica.

-Mi dispiace enormemente sentire la sua amarezza, perché sono stato un suo fan e ho comprato i suoi dischi ...-

-Vede, non è che uno pretenda l'impossibile; solo il rispetto che si deve ad una storia vera, tutta italiana che ha fatto conoscere una parte del "nostro sapere" nel mondo, con serietà e professionalità. Ogni anno ci provo con Sanremo e vengo sempre scartato. Il mio sogno sarebbe quello di andare là, ancora una volta, e dedicare una canzone alla mia famiglia; osteria, quando l'ho vinto l'ultima volta mia moglie l'ha gaveva ses ann ... ancora un po' che aspettano ... non è che di tempo ce ne sia poi tanto!-

E sono tanti gli aneddoti e le storie che ascolto in questo pomeriggio novembrino, mentre un sole enorme si appresta a salutarci. Mi racconta della sua tournée con Jane Russell, avvenuta in Italia tanti anni fa, del suo incontro con Marilyn Monroe e di quello con Nat King Cole e ancora di amici in comune, di grossi calibri della musica italiana, di Tiziano Ferro, l'unica vera e grande novità per Tony.

Mentre si fa sera mi accorgo che non abbiamo ancora chiacchierato di pittura, quella passione che ha colorato la sua vita sin da bambino, quando in calzoncini corti ammirava, estasiato, le opere di Picasso.

E allora entriamo nel suo studio, pieno zeppo di quadri, foto appese, riconoscimenti avuti da Guttuso, Lucio Fontana, Dino Buzzati, Andy Warhol e dentro di me penso che ci vorrebbe un libro per descrivere una vita così intensa e variegata.

Peccato che non ci sia ancora; sarebbe un'ottima occasione per risarcire i danni ad un artista che se lo merita ampiamente.